



## Parte III



### 5. Il confronto delle singole classificazioni

#### 5.1 I dialetti settentrionali

I dialetti settentrionali occupano l'area del nord d'Italia delimitata a sud dalla linea La Spezia-Rimini. Questo insieme di parlate si suddivide in due sottogruppi: i dialetti *galloitalici* e i dialetti *veneti*. Essi si distinguono, in un certo numero di fenomeni linguistici, in tale modo da costruire un discrimine con le parlate toscane e centro-meridionali.

##### 5.1.1 I dialetti gallo-italici

L'area gallo-italica comprende i dialetti piemontesi<sup>1</sup>, lombardi, liguri, emiliani e romagnoli. La denominazione di *galloitalico*, dovuta a Bernardino Biondelli (1853), si spiega con l'esigenza di mettere queste parlate nel sistema *italoromanzo*, di cui fanno parte, e nello stesso tempo di distinguerle rispetto al tipo *galloromanzo*. Secondo Pellegrini viene quest'area denominata in tale modo perché condivide elementi che sono anche dell'area francese. Essi costituiscono il risultato di un'evoluzione comune (dal latino), per ragioni storiche e culturali, presenza di sostrato celtico e di un superstrato germanico, continuità con i rapporti con la Gallia perlomeno sino al XI secolo e anche dopo<sup>2</sup>.

##### 5.1.2 I dialetti veneti e l'istrioto

I dialetti veneti si estendono tra il lago di Garda e l'Adige a ovest e i fiumi Piave e Livenza a est. Diverse varietà venete sono poi diffuse nel Friuli Venezia Giulia, fuori dal territorio italiano (il veneto dell'Istria). Le subvarietà venete sono:

1. dialetto veneziano lagunare: il suo centro è costituito da Venezia città
2. dialetto veneto centrale o centro-meridionale

<sup>1</sup> Chiamati anche *pedemontesi*: questa denominazione è più neutra e, nello stesso tempo, più vicina a una realtà che vede i dialetti gallo-italici diffusi in tutta la parte pianeggiante (pedemontana, appunto) della regione, mentre nelle vallate alpine del Piemonte occidentale troviamo invece i *patois* gallo-romanzi occitani e francoprovenzali. Citato da: C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, p. 54

<sup>2</sup> G. B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana*, Boringhieri, Torino, 1975

3. dialetto veneto occidentale: il centro di riferimento è Verona
4. dialetto veneto trevigiano-bellunese
5. dialetto veneto trentino

Anche se compresi nel gruppo alto-italiano si distinguono dal gruppo dei dialetti galloitalici e presentano, rispetto alle regioni gallo-italiche, una maggiore concordanza con i dialetti toscani. I dialetti veneti, come quelli toscani o centro-meridionali, non hanno traccia delle vocali arrotondate (o turbate) *ū* e *ö* che sono invece tanto caratteristiche per dialetti gallo-italici e che Ascoli considera come gli indizi più significativi del sostrato celtico.

### 5.1.3 Il confronto

Dante parla nel suo trattato quasi di tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dice del dialetto di Torino e di Alessandria che gli sembra *turpissimum* cioè «bruttissimo» ma in certo modo lo scusa perché è troppo vicino alle frontiere che permettono la penetrazione di singoli fatti linguistici di tipo provenzale o francese<sup>3</sup>. Ai dialetti liguri rimprovera l'eccessiva quantità di «z». I lombardi tratta meglio dei romani e dei marchigiani, ma non li elogia. È importante il rilievo che egli dà ai bergamaschi. Li vede come rappresentati di una tradizione dialettale che si presenta distinta rispetto a tutte le altre varietà lombarde. Per quanto riguarda i dialetti di Emilia-Romagna, Dante sente molto bene le differenze fra queste due varietà. Sottolinea il pregio del dialetto bolognese nel senso che armonizza la «mollezza» degli imolesi e dei romagnoli, in genere, e la gutturalità dei modenesi e dei ferraresi. Per quanto riguarda le parlate veneziane egli si limita, nel giudizio negativo, alla constatazione che «neppure i veneziani si stimano degni dell'onore del volgare che ricerchiamo»<sup>4</sup>.

Ascoli mette i dialetti gallo-italici nel gruppo B insieme al sardo. Questo gruppo contiene i dialetti che si distaccano, per Ascoli, dal sistema italiano vero e proprio. Il veneziano, con le sue caratteristiche, assume invece una posizione in parte autonoma all'interno del gruppo dei dialetti settentrionali. Una delle ragioni delle sue peculiarità può essere dovuta alla diversa lingua di sostrato – il venetico – attestata nel Veneto prima della romanizzazione del territorio e della progressiva diffusione del latino.

---

<sup>3</sup> Dante, *Dve* I., 15.8

<sup>4</sup> Dante, *Dve* I., 14.4-6

Le parlate *galloitaliche* vanno ricondotte nella classificazione di Pellegrini al sistema *italoromanzo* perché la loro storia culturale, amministrativa, economica si orienta da sempre verso i grandi centri di cultura italiana e perciò anche la loro evoluzione linguistica si sviluppa nella storia in modo differente rispetto a quella del gruppo *galloromanzo*. Per quanto riguarda il veneto e l'istrioto, troviamo alcune novità rispetto ad Ascoli, perché questo gruppo dialettale viene considerato da Pellegrini nello stesso gruppo con gli altri dialetti (lombardi, piemontesi, emiliani, ecc.) dell'Alta Italia.

## 5.2 I dialetti ladini ed il friulano

Malgrado la discontinuità territoriale dei tre gruppi di parlate ladine, Ascoli seppe riconoscere la loro pertinenza a un tipo linguistico unitario e autonomo rispetto alle parlate circostanti e comprese questi tre gruppi tra quelli «non peculiari all'Italia»<sup>5</sup>.

Nella classificazione di Pellegrini è possibile vedere un'altra novità che consiste nel classificare come italo-romanze anche le parlate ladine. I dialetti franco-provenzali non sono compresi nella sua classificazione. Nel complesso il friulano ha tratti linguistici condivisi nella maggior parte o l'intera area settentrionale. Non è del tutto chiaro a quali influssi risalgano le parlate ladine. Ci sono due opinioni, due gruppi di dialettologi: gli uni sostengono che le suddette parlate risalgono agli influssi del sostrato celtico, per gli altri risalirebbero invece ad antichissimi sostrati adriatici.

## 5.3 I dialetti toscani

sono tradizionalmente divisi in almeno quattro principali varietà:

1. gruppo pisano-lucchese-pistoiese
2. gruppo senese e grossetano
3. gruppo aretino-chianaiolo
4. fiorentino (considerato la base dell'italiano)

Per quanto riguarda i dialetti toscani non vale la regola di coincidenza tra regione amministrativa e regione linguistica: ciò significa che possiamo vedere le diffusioni toscaneggianti verso nord, in alcune vallate dell'Appennino emiliano, e verso sud, nell'Umbria settentrionale.

---

<sup>5</sup> G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale*, in AGI 8, 1982-1985

I dialetti toscani sono differenziati nel suo interno, come possiamo vedere sopra. Ci sono tuttavia dei caratteri più generali, che distinguono il toscano da tutti gli altri dialetti, sia settentrionali sia meridionali.

### 5.3.1 La *gorgia toscana*

Parlando della Toscana si deve menzionare un fenomeno linguistico, diffuso proprio in questa zona, chiamato la *gorgia toscana* che concerne il mutamento delle consonanti occlusive sorde *p, t, k* che diventano spiranti *p<sup>h</sup>, θ, h*. Questo fenomeno riguarda in particolare l'area fiorentina, nel resto della Toscana è comune l'aspirazione della sola *k*. La *gorgia toscana* rappresenta un soggetto di discussione da parte di molti glottologi. Esiste per esempio un'ipotesi che si tratta di un cambiamento in qualche modo correlato alla sonorizzazione settentrionale. La tesi è presa in considerazione da Pieri (1900), poi dal Bartoli (1927) ed essa trova il suo maggiore rappresentante in Rohlfs (1937 e 1966-69). Questa tesi spiega l'influsso settentrionale dovuto alla *strata francigena*, senza dubbio la più importante arteria medioevale che passava dal nord fino a Roma, ed era percorsa da pellegrini (ma anche da artigiani, mercanti, soldati, ecc.) diretti proprio a Roma che contribuirono in larga misura alla diffusione di modi e usi settentrionali. Attraverso tali contatti penetrarono nel toscano non solo vocaboli di provenienza settentrionale ma anche altri fenomeni presenti in questa zona, soprattutto suffissi nominali tuttora produttivi. Dall'altra parte certi studiosi sostengono finora l'ipotesi che la *gorgia toscana* sia un lascito delle antiche popolazioni etrusche che abitarono in epoche passate la Toscana, tra questi studiosi anche Clemente Merlo che basa la sua ricerca su fatti sostratici. Egli presenta la teoria che la *gorgia toscana* proviene per sostrato dall'etrusco. Questa idea è rifiutata da Rohlfs che rileva che la *gorgia* va assai oltre il fiume Arno (in Lucchesia e Versilia), antico confine etrusco, mentre manca del tutto fra il fiume Ombrone e il Tevere, centro principale delle grandi città etrusche<sup>6</sup>. La *gorgia toscana*, secondo Rohlfs, risulta un fenomeno piuttosto recente dato che:

1. manca in Corsica (terra che era toscanizzata dai pisani tra VIII e IX secolo)
2. secondo le ricerche di Rohlfs i primi documenti che testimoniano la *gorgia toscana* sono del XVI secolo

---

<sup>6</sup> Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti*, Sansoni Editori, Firenze, 1997, p. 177

3. il Lazio settentrionale fu Etrusco, ma non conosce la *gorgia*. Le ricerche conducono piuttosto ad accettare le idee di Rohlfs che si tratti di un derivato d'incontro con i dialetti nord-italiani.

Ci sono tuttavia ancora altri dialettologi che spiegano la *gorgia toscana* con l'influsso del superstrato longobardo (per un certo grado di affinità tra [χ] tedesco e [h] della *gorgia toscana*); neppure questa ipotesi è convincente.

La discussione non è ancora chiusa, le argomentazioni di Rohlfs sono state contestate ma secondo una teoria di Weinrich che risale al 1958 si tende a ritenere che la motivazione alla *gorgia toscana* sia piuttosto strutturale e che sia da attribuire a una reazione alla sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche, fenomeno che le parlate settentrionali tendevano a esportare verso sud<sup>7</sup>.

### 5.3.2 Il confronto

Per quanto riguarda i Toscani, Dante condanna che rivendichino a sé l'onore del volgare illustre. Parla di alcuni scrittori a cui rimprovera che scrivono a livello molto basso. Menziona però alcuni scrittori, tra essi anche Dante stesso, che attingono alla *vulgaris excellentiam*. Ai pisani rimprovera la sostituzione della «z» con «s» e la desinenza della terza plurale del passato remoto in *-onno*.

Al toscano sono generalmente attribuite anche le parlate della Corsica. La ragione risale alla storia perché c'era una lunga dominazione pisana. Comunque Ascoli racchiude il corso insieme alle parlate centrali e meridionali in un gruppo individuo ed il toscano lascia autonomo. Anche nella classificazione di Pellegrini i dialetti toscani costituiscono un gruppo a sé stante.

### 5.4 I dialetti centro-meridionali

A sud della Toscana e della Romagna troviamo la grande famiglia delle parlate centro-meridionali, che comprende:

- a) l'area mediana: l'Umbria meridionale, le Marche, l'Abruzzo aquilano, il Lazio;

---

<sup>7</sup> Citato da: C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, GLF, Roma-Bari, 2004, p. 61

- b) l'area meridionale: l'Abruzzo adriatico, il Molise, la Puglia (intesa come regione geografica, non amministrativa, e perciò esclude Salento), la Basilicata, la Campania e la Calabria settentrionale;
- c) l'area estrema comprende Calabria centro-meridionale e Sicilia.

Bisogna ricordare che l'Italia centrale non è attraversata da confini netti. I confini procedono da nord a sud, dalle varietà toscane alle parlate dell'Italia mediana che poi cambiano lentamente nelle varietà meridionali. In questo punto si può toccare l'argomento del ben noto confine linguistico proposto da Rohlfs nel 1937 che Pellegrini usa nel 1975 quando suddivide i dialetti in cinque sistemi dell'italoromanzo. Si tratta della linea La Spezia-Rimini che divide i dialetti settentrionali da quelli toscani o centrali.

#### 5.4.1 Il confronto

Dante si pronuncia sui dialetti delle Marche e del Lazio. Egli mette i dialetti marchigiani per la loro bruttezza subito dopo il romanesco. Il suo giudizio delle parlate del Lazio è durissimo, perché il volgare di Roma non merita, per lui, nemmeno di essere considerato un dialetto, la sua natura è piuttosto quella di un *tristiloquio*<sup>8</sup>. Questo dialetto viene probabilmente influenzato anche dalla Corte dei papi medicei, a partire dal XVI secolo. Nella classificazione scientifica i dialetti centro-meridionali hanno una simile posizione. Mentre Pellegrini estrapola per questi dialetti un loro gruppo, Ascoli li mette invece in un gruppo insieme al veneziano e al còrso. Secondo Ascoli questi dialetti si scostano dal tipo puramente italiano ma possono entrare a formare con il toscano un sistema di dialetti neo-latini.

#### 5.5 I dialetti sardi

Nel tempo della latinizzazione nel III. secolo a. C. la lingua di sostrato (mediterraneo, ipsisano, libico-berbero) si è già incontrata con altre lingue nel frattempo sopravvenute, come il punico e il greco. I numerosi studiosi hanno sempre accentuato il loro carattere di forte conservatività. I dialetti

---

<sup>8</sup> Dante, *Dve I.*, 11.2

sardi vengono generalmente suddivisi in cinque varietà (logudorese e nuorese sono due varietà più conservative):

1. logudorese
2. nuorese
3. sassarese
4. campidanese
5. galurese

Il sardo, dal punto di vista linguistico, è complicato, poichè i glottologi non hanno ancora deciso se classificare l'idioma sardo come lingua o come dialetto. Sotto molti punti di vista morfologici il sardo risulta una vera e propria lingua, ma con una più attenta analisi è possibile, come in tutte le lingue regionali italiane, trovare tracce di latino ma anche di elementi esterni preromanzi. Il carattere essenziale della latinità sarda è l'isolamento, che mantiene indiscutibili tratti arcaici<sup>9</sup>.

### 5.5.1 Il confronto

Dante dice dei Sardi in forma più familiare, proprio per molti tratti latini, che imitano „*la grammatica come le scimmie gli uomini*“<sup>10</sup> e non hanno la propria lingua. La somiglianza con il latino e la sua aderenza al latino è la più forte delle singolarità del sardo; G. Giacomelli cita come prova una frase che viene citata molto spesso: *domu minore core mann*<sup>11</sup>.

Ascoli riconosce anche al sardo una grandezza linguistica a sé stante perciò lo ricollega a quei dialetti che divergono dal sistema italiano vero e proprio. Il sardo peraltro non entra a far parte di nessun sistema neolatino fuori d'Italia. Lo troviamo assieme ai dialetti gallo-italici nello stesso gruppo, il gruppo B.

Un criterio diverso è stato presentato più recentemente da G. B. Pellegrini (1977), secondo il quale i dialetti ladini e sardi sono inseparabili dal sistema italo-romanzo nel quale costituiscono due dei cinque sottosistemi. Questo principio classificatorio trova le radici nella sociolinguistica: tali varietà appartengono al polo italiano che viene considerato la *lingua tetto*.

---

<sup>9</sup> G. Devoto, G. Giacomelli, *I Dialetti delle regioni d'Italia*, Tascabili Bompiani, Bologna, 2002, p. 157

<sup>10</sup> Dante, *Dve*, I., 11.7

<sup>11</sup> „Casa piccola cuore grande“. Citato da: G. Devoto, G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Tascabili Bompiani, Bologna, 2002, p. 166

Ecco le considerazioni espresse da Pellegrini sulla classificazione del dialetto sardo:

Se dovessimo considerare nettamente estranei al dominio linguistico italo-romanzo i Sardi e i Friulani, dovremmo ridiscutere la posizione di tante altre parlate regionali rispetto alla lingua e cultura nazionale, non ci sarebbe pertanto disagevole dimostrare che anche l'Abruzzo, il Piemonte, la Calabria, la Sicilia ecc., oltre a possedere linguaggi popolari singolarissimi, non sono sprovviste di una loro particolare «cultura» o di documanti letterari antichi, anzi antichissimi, non di certo inferiori per importanza e ampiezza a quelli che normalmente si allegano per dimostrare la totale autonomia del sardo (che in buona parte risulta reale e unica in tutta la Romània) e del friulano<sup>12</sup>.

## 5.6 Il còrso

I dialetti còrsi sono storicamente ricollegabili al tipo toscano. In alcuni casi presentano tratti uguali al sardo, ma intanto il còrso non mantiene, al contrario dei dialetti sardi, la pronuncia latina. La somiglianza di queste due varietà può essere cercata nella storia ma l'influenza Toscana a partire dal IX secolo porta con sé come conseguenza la rottura dell'antica unità linguistica e culturale tra il sardo e il còrso.

### 5.6.1 Il confronto

Ascoli mette il còrso nel gruppo C insieme al veneziano, dialetti centrali e meridionali. Per Pellegrini invece le parlate della Corsica non fanno parte né del toscano benchè, in ragione della lunga dominazione pisana, ci siano molte somiglianze a questa lingua, né dei dialetti italiani in generale perché secondo la classificazione di Pellegrini il dialetto còrso ha come lingua guida il francese<sup>13</sup>.

## 6. Conclusione

---

<sup>12</sup> G. B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Boringhieri, Torino, 1977, pp.18-19

<sup>13</sup> La Corsica appartiene dal 1768 politicamente alla Francia.



Per secoli i dialetti rappresentano in Italia il principale mezzo di comunicazione orale, mentre la lingua italiana, fondata sul dialetto fiorentino, serve solo come lingua scritta. Il fenomeno di molte varietà linguistiche presenti in Italia è anche nel centro dell'interesse di molti glottologi, sia italiani che stranieri, che si dedicano nella loro ricerca all'elaborazione di classifiche dialettali. Se si guardano poi tali classifiche è evidente che differiscono, più o meno, l'una dall'altra.

Il motivo più importante della distinzione consiste soprattutto nel principio secondo il quale autore vuole classificare i singoli dialetti. Da ciò risulta che se si prendono in considerazione gli autori che fanno la classifica dal punto di vista geografico è possibile vedere la differenza tra i loro risultati. Dante si avvale del crinale degli Appennini per creare il confine tra i dialetti del lato adriatico e quelli del lato tirrenico. Ascoli invece parte, nella sua classificazione, dalla classificazione sincronica, che gli permette, in seguito, di stabilire confini geografici. Rohlfs si appoggia, nel definire i confini tra dialetti, soltanto alla parte settentrionale dell'Appennino cioè all'Appennino tosco-emiliano per creare la linea La Spezia-Rimini, mentre quella che va da Roma ad Ancona mostra la coincidenza con il «corridoio ponteficio» oppure si può dire con l'antica via Salaria.

Anche il punto di vista scientifico fa, oltre il principio classificatorio, una parte importante. Nella classificazione dantesca è evidente che egli sente le differenze tra le singole parlate locali e queste differenze sono poi valutate dal punto di vista estetico. Alcune parlate sono valutate positivamente, altre invece negativamente; nello stesso tempo Dante parla delle differenze tra i singoli suoni usati in modo diverso. Guardando le classificazioni recenti degli autori che usano i criteri linguistici «interni» è evidente che alcune differenze tra i suoni, avvertiti già da Dante, sono sempre presenti dando così la spinta ai glottologi per creare i confini tra i dialetti, cioè delle isoglosse.

Oltre a tali classifiche esistono anche le altre le quali si assomigliano. Vediamo ad esempio la classificazione di Ascoli accanto alla classificazione di Giacomo Devoto, di cui non si è purtroppo potuto parlare nel presente lavoro per l'ampiezza della sua ricerca. Entrambi i glottologi valutano i dialetti dal punto di vista linguistico e nonostante la differenza della loro metodologia la classificazione finale è molto simile.

L'unicità di singole classificazioni risulta anche dal fatto che stabilire un confine dialettale, cioè una linea stretta è molto difficile. E nella classificazione di ogni autore si proiettano poi, oltre il criterio principale, anche i criteri collaterali che influenzano il risultato: tra essi soprattutto i criteri linguistici «esterni» come per esempio ragioni storico-culturali, fattori etnici, criteri socio-linguistici ecc.

Se si guardano le singole classificazioni, è evidente che il fattore del tempo non fa una parte tanto importante nel senso che non si può dire che la classificazione di Dante, scritta alcuni secoli fa, abbia un peso e contributo minore delle classificazioni create nel secolo scorso. Ognuna di essi ha la sua importanza e non è perciò possibile scegliere una che fosse più precisa e più giusta di tutte le altre.

## 7. Bibliografia

Alighieri Dante, 2005, *De vulgari eloquentia*, Garzanti Libri, Milano

Ascoli G. I., 1864, *Lingue e nazioni*, in «Politecnico», 21

Ascoli, G. I., 1982-85, *L'Italia dialettale*, in *Archivio Glottologico Italiano* 8

Ascoli G. I., 1873, *Saggi ladini*, in *Archivio Glottologico Italiano I (AGI)*, Loescher, Torino

Dardano M., 1996, *Manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna

Devoto G., Giacomelli G., 2002, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Tascabili Bompiani, Bologna

Grassi C., Sobrero A. A., Telmon T., 2004, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Editori Laterza GLF, Roma-Bari

Grassi C., Sobrero A. A., Telmon T., 2005, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Editori Laterza GLF, Roma-Bari

Marcato C., 2002, *Dialetto, dialetti e italiano*, il Mulino, Bologna

Pellegrini G. B., 1975, *Saggi di linguistica italiana*, Boringhieri, Torino

Pellegrini G. B., 1977, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Boringhieri, Torino

Pellegrini G. B., 1980, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini

Rohlf G., 1997, *Studi e ricerche su lingua e dialetti*, Sansoni Editori, Firenze

Silvestrini D., 1977-1982, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi* (3° volume), Gaetana Macchiaroli, Napoli

Sobrero A. A., 1989, *Italiano regionale*, in *LRL IV*, Tübingen

Terracini B. A., 1949, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, Edizioni dell'Ateneo, Roma

Varvaro A., 1984, *La parola nel tempo-Lingua, storia e società*, il Mulino, Bologna

## **8. Allegato**

8.1.1 Le popolazioni dell'Italia intorno all'500 a. C.

8.1.2 La divisione secondo Dante Alighieri

8.1.3 La classificazione di G. I. Ascoli

8.1.4 La classificazione di G. Rohlfs

8.1.5 La classificazione di G. B. Pellegrini

8.1.6 I confini dei dialetti franco-provenzali